

Marcella Ciarnelli

GOVERNO L'attacco alla Costituzione

Il presidente del Consiglio: «Sulla sanità il governo è stato battuto per un errore. Non si può passare la giornata a schiacciare un bottone. Si perde tempo...»



Fa intendere che: potrebbero votare solo i capigruppo
Casini: ci sono altre priorità per il Paese
D'Onofrio: mai parlato di regolamenti

«Ho un'idea scandalosa per il Parlamento»

Berlusconi attacca le Camere e annuncia: «A salvare il calcio dai debiti ci penso io»

ROMA Una mano per salvare il calcio in affanno, l'altra per assestare un colpo alla struttura istituzionale del Paese. Il presidente del Consiglio, che è anche presidente del Milan, fa intendere di essere pronto ad un nuovo decreto salvacalcio, «vedremo, stiamo discutendo, penso di sì», contando sull'appoggio di An e sperando di riuscire a convincere i leghisti e superare le perplessità dei centristi, ma anche di stare lavorando ad una «rivisitazione dei regolamenti parlamentari». A modo suo. Con i modi spicci e la disinvoltura dello spregiudicato imprenditore d'assalto. Che vive le regole solo come «dacci e lacciuoli».

Lo spunto per la proposta indecente in tema di riforme Berlusconi l'ha colto al volo durante la conferenza stampa organizzata a Palazzo Chigi per la presentazione della settimana nazionale di prevenzione dei tumori. La settimana scorsa il Parlamento ha approvato la pregiudiziale di incostituzionalità del decreto sulle emergenze sanitarie bocciando, di fatto, il governo? Poco importa. «Verrà riproposto tale e quale» fa sapere il premier «perché quello è stato solo un incidente, un errore di calcolo nelle presenze dei nostri parlamentari da parte di chi doveva garantirne l'esatto e il corretto numero, un errore che non avrà nessuna conseguenza pratica» negli equilibri della maggioranza.

La certezza che tutto in futuro fili liscio, certo non la può dare neanche lui. Ma proporrà una soluzione drastica, questo certo che lo può fare. «Ho molte idee circa una rivisitazione dei regolamenti del Parlamento, qualcuna scandalosa, come sempre, che non rispetta il galateo politico che tanto piace a quelli abituati a guardare indietro» annuncia soddisfatto il premier convinto com'è che «se si vuole avere uno stato che funziona bisogna avere il coraggio di rompere con tutte le vecchie regole che rendono difficile il mandarò avanti. E non certo da parte mia o nostra. Ma da chiunque



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il ministro della Sanità Sirchia alla conferenza stampa sulla prevenzione dei Tumori Di Loreti/Emblema

avesse la responsabilità di governo». Non entra nei particolari, non fornisce anticipazioni il premier che si esibisce tra il ministro Sirchia ed il presidente

della Lega dei tumori, Francesco Schittulli. Ma, dalla faccia furbetta che esibisce si capisce che deve averla pensata grossa. Per questo se la vuole tenere per sé anco-

ra un po'. «Un'altra volta vi parlerò di come vedo io un Parlamento che funziona. Intanto abbiamo già cominciato al Senato su cui si voterà la prossima setti-

mana» dice per rassicurare i leghisti che gli hanno dato l'ultimatum, e che già mira «a cambiare un sistema di bicameralismo perfetto in un altro in cui ci sarà

una camera che si occuperà delle leggi nazionali ed un'altra che invece si dedicherà alle leggi riguardanti le istituzioni locali. E questo è già un grandissimo

passo avanti». Perché, diciamo, non si può stare a perdere tutto quel tempo a discutere e poi votare, e poi rivotare. E, magari, discutere ancora. «Non è sempre così piacevole restare in aula per schiacciare un tasto» dice il premier mimando l'operazione che per lui è inutile e chiarisce di avere in mente «altre possibilità, altri sistemi di voto». Ma nei particolari, insi-

ste, «scenderò un'altra volta».

In realtà poco meno di un anno fa, a Torino, parlando al congresso della Confindustria, Berlusconi oltre a definire «sovietica» la Costituzione che lui e i suoi sono impegnati a smantellare, aveva già ipotizzato

la possibilità di delegare il voto ai capigruppo con un peso proporzionale ai componenti del singolo gruppo lasciando a chi fosse in disaccordo la facoltà di esprimere il suo dissenso. In quell'occasione Berlusconi intervenne sull'argomento in difesa dei cosiddetti «pianisti», quelli che votano per il collega assente, attività per lui «per nulla scandalosa». Ieri ha fatto capire di aver proseguito sulla strada intrapresa qualche mese fa e di essere pronto ad annullare un altro pezzo di quell'organizzazione parlamentare che, ha detto più volte, nessuna azienda seria farebbe propria.

Immediata e scontata l'adesione alla nuova trovata da Forza Italia e Lega. I centristi ci vanno cauti. Il presidente della Camera ridimensiona le velleità di Berlusconi che ha incontrato a Palazzo Grazioli, venendo meno ancora una volta alla regola che vorrebbe il percorso inverso, cioè il premier ricevuto dalla terza carica dello Stato. E senza aprire i salotti privati. «I regolamenti parlamentari non sono il Vangelo. Possono essere sempre cambiati, anche se, onestamente, oggi non mi sembra che questa sia la priorità» ha detto Casini difendendo un Parlamento che comunque funziona. Anche Francesco D'Onofrio, uno dei cosiddetti saggi di Lorenzago, cade dalle nuvole. «Sono relatore del disegno di legge sulle riforme costituzionali e lì non ci sono indicazioni sui regolamenti parlamentari di tipo diverso».

Salva-calcio: la Lega non ci sta

Berlusconi vuole un nuovo decreto per aiutare le società di calcio che non pagano le tasse. Ma per farlo, oltre alle critiche dell'opposizione, dovrà superare anche le divisioni nel suo governo. «Non si capisce perché squadre che pagano stipendi milionari dovrebbero far pagare il costo agli italiani - ha detto il ministro Roberto Maroni - È un problema di equità. Si riducano gli stipendi per pagare le imposte. Come è accaduto in Alitalia con i contratti di solidarietà». Per la Lega il provvedimento è inaccettabile, e Maroni lo ha detto anche ieri mattina nel consiglio dei ministri. A fianco di Berlusconi si schiera invece il vicepremier Gianfranco Fini: «Il Governo - ha affermato il leader di An - pur nel doveroso rispetto dell'autonomia dello sport, ha il dovere di aiutare il mondo del calcio per l'oggettiva importanza che esso ha, sotto molteplici aspetti, per tutta la società italiana». Una tesi sulla quale concordano gli alleati dell'Udc, ma non i leghisti, che restano fermi sulle loro posizioni. «Se nella maggioranza si vuole andare avanti a tutti i costi sono liberi di farlo. Ma se ne assumeranno le responsabilità di fronte all'opinione pubblica», ribatte Giancarlo Gioretti, presidente della commissione bilancio della Camera. Ancor più duro il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli: «Neppure Mussolini sarebbe arrivato a tanto per favorire le squadre del cuore».

Angius: dal premier disprezzo per la Costituzione

«È coerente con la scelta di demolire le istituzioni. Perché tanta indifferenza da parte di media e movimenti?»

Segue dalla prima

Angius, è da prendere sul serio un premier che un giorno dice di non essere un dittatore e il giorno dopo annuncia di voler rompere le vecchie regole per non far perdere tempo ai parlamentari?

«Non è una barzelletta, questa. Siamo di fronte a un singolare capovolgimento: se davvero il premier credesse nel libero voto dei parlamentari, come ha assicurato dopo la clamorosa marcia indietro nella vicenda Sofri, a maggior ragione dovrebbe rispettare il principio costituzionale che vuole i parlamentari senza vincolo di mandato. Se nel giro di 24 ore allude all'opposto vuol dire che la libertà di coscienza vale solo quando gli fa comodo, ma per imporsi deve far scattare il meccanismo del Parlamento irrimediato».

Quali crede possano essere le idee scandalose di Berlusconi? «Sono curioso di conoscerle, ma se lo stesso premier le definisce "scandalose" è del tutto evidente che annuncia una ulteriore stretta dell'esecutivo nei confronti del potere legislativo».

Non è solo questione, come ha buttato lì il premier, di galateo politico?

«È questione di rispetto di un principio democratico, quello della divisione dei poteri. Tanto l'esercizio del potere

esecutivo quanto la funzione del potere legislativo hanno nella nostra Costituzione una tutela piena. Ma se questo equilibrio dovesse saltare, e siamo già di fronte a una palese ingerenza dell'esecutivo sul Parlamento, inevitabilmente avremmo il sovvertimento del potere esecutivo e lo svuotamento di quello legislativo. Se non peggio».

Cosa ci può essere di peggio? «Ci vuol poco a passare dalla battuta sui parlamentari che perdono tempo alle facce sul Parlamento incompetente a fare leggi come uno di quegli enti inutili da sopprimere».

C'è un filo con la revisione di 35 articoli della Costituzione, visto che Berlusconi parla del Senato cosiddetto federale come di «un grandissimo passo avanti»?

«Indietro, altro che avanti. Tutta la controriforma, perché di questo si tratta, è nel segno del progressivo svuotamento delle prerogative del Parlamento. Formalmente a vantaggio dell'esecutivo nazionale e di quelli regionali, ma sostanzialmente siamo di fronte a un processo di frantumazione del delicato equilibrio tra le funzioni democratiche foriere di una conflittualità estrema tra i diversi livelli istituzionali. Si pensi solo a cosa significhi sottrarre al capo dello Stato la prerogativa di sciogliere le Camere per consegnare questa facoltà al premier. Dovrebbe far riflettere parecchi. Eppure, qui al Senato stiamo cercando di resistere alla devastazio-

ne dei principi fondamentali della Costituzione nella più totale solitudine e sottovalutazione delle forze democratiche».

Sarà perché è passata l'idea che si tratta di una messinscena: si accantona la Lega alla vigilia della campagna elettorale, ma poi non se ne farà più niente?

«È un'idea sbagliata e temo anche stupida. È sbagliato credere che si manometta la Costituzione solo per accontentare la Lega. Ma anche se così fosse, sarebbe stupido illudersi che le pressioni di oggi non si riproducano tra tre mesi nel passaggio parlamentare all'altra Camera».

Magari si ritiene che sia meglio concentrare le forze sul referendum oppositivo previsto dalla Costituzione...

«È giusto mettere in conto il referendum, ma dobbiamo batterci da adesso per aprire gli occhi dell'opinione pubblica e renderla consapevole della lacerazione delle regole e dei principi della Costituzione».

Sbaglio o, più che un appello, la sua è una denuncia?

«È l'una e l'altro. Ci sentiamo soli in questa battaglia: non interessa i media, non vediamo né giri di parole né movimenti. E stenta anche il sostegno politico del-

le forze del centrosinistra a un impegno così strenuo e compatto. Sì, è di tutto il centrosinistra al Senato, e sinceramente non vorrei che non se ne parli perché siamo uniti. Sarebbe paradossale che ci si debba dividere per attrarre un po' di attenzione e suscitare la mobilitazione a difesa della Costituzione. Tanto più ora che Berlusconi rivela fino in fondo le sue pulsioni».

Considera quella del premier una minaccia immediata?

«È Berlusconi ad aver messo in relazione le sue idee scandalose sui regolamenti con la sconfitta subita qualche giorno fa alla Camera sulla sanità. Dispone di

una maggioranza schiacciante, senza precedenti in Italia e in Europa, eppure continua ad andare "sotto". È evidente, allora, che pensa a ulteriori restrizioni del processo democratico, non solo per prevaricare su una opposizione che non gli concede tregua, ma anche per tutelarsi da una maggioranza di cui non si fida più».

A sentire Renato Schifani sarebbe lei, piuttosto, a denigrare il premier pretendendo che non abbia diritto di parola. Allora, ritira l'«insulto»?

«Siamo già a questo: si spaccia un rilievo politico spacciandolo per un insulto».

to? A me risulta che Schifani sia capogruppo di Forza Italia al Senato: quindi, come me, dovrebbe sentire il bisogno di difendere il ruolo dei senatori del suo gruppo. Affari suoi, se preferisce fare l'avvocato d'ufficio delle scomposte pressioni dell'esecutivo. Ma i presidenti delle Camere non hanno nulla da dire su tanta ingeneranza dell'esecutivo?».

Cosa chiede a Pera e Casini? «Credo che tutti i capigruppo, sicuramente noi del centrosinistra, dovremo chiedere loro di difendere fermamente la dignità dei parlamentari e dell'insieme del Parlamento».

Pasquale Casella

L'ANGOLO DI PIONATI

I tre obiettivi della riforma

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, in serata bronzata: «La forza di volontà è essenziale per combattere la malattia del secolo. Berlusconi c'è passato e con questo appello lancia da Palazzo Chigi la settimana nazionale per la prevenzione oncologica. L'occasione per tornare sul decreto sanità, bocciato qualche giorno fa alla Camera. Solo un incidente di percorso per un errore di calcolo sulle presenze, assicura Berlusconi, che annuncia: il governo ha

già approvato un nuovo decreto. Incidente che deve far riflettere su quel che ostacola il lavoro del Parlamento. Berlusconi, insomma, conferma di lavorare a un profondo ammodernamento dello Stato, con tre obiettivi: servizi più efficienti, lotta agli sprechi e riduzione delle tasse. Una domanda dei giornalisti riguarda la possibilità che il governo intervenga per aiutare le società per fronteggiare l'emergenza calcio. Berlusconi appare disponibile: penso di sì - risponde - stiamo discutendo dell'argomento».

p.o.j.

Tra le candidature papabili Nicholas Farrell, il giomalista inglese a cui Berlusconi parlò del confino come una villeggiatura e Morgan, il cantante dei "Bluvertigo"

Da Sgarbi e La Malfa nasce "il partito della bellezza"

Giovanni Visone

ROMA Il "Partito della Bellezza" avrà un simbolo diviso a metà: sopra la foglia d'edera del Partito Repubblicano, sotto una scritta blu su sfondo giallo: "i liberali Sgarbi". Ieri la presentazione a Roma. Nasce così, con l'obiettivo di eleggere «due o tre euro-parlamentari» alle elezioni di giugno, la nuova alleanza fra il critico d'arte e Giorgio La Malfa. Un'unione da cui dovrebbero guadagnare qualcosa entrambi. Sgarbi avrà un partito che lo sosterrà nella campagna elettorale sen-

za frenarne l'esuberanza dialettica e l'iperattività. I Repubblicani (o meglio quel che ne resta nell'alleanza di centrodestra) se tutto andrà bene incrementeranno un po' le loro percentuali, che al momento languono. Il programma? «Difendiamo la cultura e la bellezza contro i barbari che sono qui, che sono in Kosovo, che sono a Baghdad. L'emergenza di oggi è questa», afferma Sgarbi citando un brano di Ennio Flaiano sul «barbaro autototono» che infesta l'Italia. E per questa ragione sostiene che i soldati italiani non devono essere ritirati dall'Iraq né da alcuna altra parte del mondo. Per-

ché, dice Sgarbi, sono lì a difendere il patrimonio artistico: le chiese ortodosse in Kosovo, il museo di Baghdad «che è più importante del Metropolitan di New York». Poi, nonostante la reticenza dei suoi compagni d'avventura, Sgarbi fornisce anche un lungo elenco di candidature papabili. C'è il leader del movimento diritti civili Franco Corbelli, che si presenterà come candidato alla provincia di Cosenza e alle elezioni europee. Ci potrebbe essere Nicholas Farrell, il giornalista inglese a cui Berlusconi rilasciò la famosa intervista in cui paragonò il confino a una villeggiatura. E almeno nel-

le speranze di Sgarbi ci sarebbe anche Morgan, il cantante dei Bluvertigo e marito di Asia Argento. A questo punto La Malfa interviene con un po' di imbarazzo: «Lo vedi come siamo diversi - dice - io questo Morgan non l'ho mai sentito nominare». E ancor più imbarazzato è Francesco Nucera, segretario politico del partito e sottosegretario all'ambiente: «Ma se non sappiamo neanche come si chiamano! Allora prendiamoli dall'elenco del telefono». L'elemento sul quale sarà più difficile tenere in equilibrio l'alleanza è tuttavia un altro: la fedeltà alla maggioranza. Nessuno la mette in discus-

sione, ma i toni sono molto diversi. «Scelgo di partecipare alle elezioni europee perché non devo fare accordi», dice Sgarbi, che non lesina bordate a destra e a sinistra con particolare riguardo per il ministro Urbani. I Repubblicani però vogliono restare fedeli al governo per tutta la legislatura. Poi si vedrà. Perché, come dice La Malfa, «centrodestra e centrosinistra sono finiti». Una tesi che non dispiace a Francesco Cossiga. L'ex presidente è infatti passato a portare il suo saluto e la sua benedizione: «Siete una risposta - ha detto - ai difetti del bipolarismo italiano».

Ancora per la pace per il diritto dei palestinesi ad un loro stato indipendente

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA-PALESTINA

(aperta al pubblico)

Roma, martedì 23 marzo 2004 ore 15,00

Sala del Senato (ex Hotel Bologna) Via Santa Chiara 4

Apriranno i lavori

Giulio Andreotti presidente onorario dell'Associazione

Rino Serri presidente